

Una chiave teologica per comprendere il magistero di Papa Francesco

Un'analisi di monsignor Malnati, vicario ep. per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste

Publicato su Vatican Insider il 08 agosto 2019

Una delle chiavi di lettura del magistero di Papa Francesco e dell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo dell'Amazzonia, oltre alla centralità del mistero del Verbo divino che si è fatto carne per redimere la "carne", è il criterio della teologia-argentina "del" e "dal" Popolo.

Questa tesi del teologo Lucio Gera si diversifica da quella teologia della liberazione di Gutierrez che include la *praxis* marxista. Infatti la "teologia argentina del Pueblo" si incentra sul rapporto di Dio incarnatosi in Gesù Cristo e dell'uomo "incarnato" nella sua dimensione di persona e di popolo, intriso nel suo contesto spirituale, culturale, sociale. Criterio questo che offre il senso di quella "faiblesse de Dieu" che si inserisce nella "povertà di splendore" dell'umanità priva di Cristo che, in attesa nella pienezza dei tempi della Rivelazione cristiana, riceverà luce piena circa la dignità dell'uomo redento da Cristo Gesù.

Le religioni antiche e i percorsi poi delle molteplici "religiosità popolari", pur non essendo perfetti, hanno però impresso quei Semina Verbi che sono richiamo alla ricerca della Verità. La religiosità popolare, scremata da certe superstizioni, venne indicata già da Paolo VI come vera pietà popolare e dal Documento dei Vescovi latino-americani "Aparecida" come preziosa spiritualità.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* vede nella pietà popolare l'inculturazione della fede. Tale posizione teologica nulla rifiuta dei criteri della teologia classica circa i dogmi cristiani. Si stacca certo da un'influenza illuminista e dal riduzionismo ideologico-nominalista di certi metodi teologici, privilegiando sia la creazione come primo libro della Rivelazione che porta a Cristo "senza di Lui nulla fu fatto" (Gv 1,3), sia il significato del messaggio cristiano nelle situazioni di povertà materiale ed esistenziale.

La "teologia argentina del Pueblo" di Gera non parte da un'analisi delle condizioni socio-politiche, come fece Gutierrez, ma da un'analisi storica della cultura del Popolo unito a un ethos comune, dando così alla pietà popolare un valore elevato.

Tutto ciò nello stile dell'ascolto della Parola di Dio e della voce del Popolo, come gli Ebrei in Egitto, che hanno bisogno di Mosè, inviato da Dio per dare loro libertà, identità e una terra dove vi è il Santuario del Dio dell'Alleanza e della identità popolare "Io sono il tuo Dio, tu sarai il mio Popolo" (Ger 31,1).

La teologia del Popolo di Dio, che ha i suoi riferimenti qualificanti nell'immagine di Chiesa data dal Concilio Vaticano II accanto a quella del Corpo Mistico di Cristo, di Sposa, di Ovile, di Gregge, di Città posta sul monte e di buon Samaritano dell'umanità, è ben colta dalla tesi teologica di Lucio Gera, che ha offerto un criterio di incarnazione teologica discendente e nello stesso tempo di un'antropologia ascendente, che incontrandosi nell'evangelizzazione diviene luogo teologico di misericordia da parte di Dio e di *obsequium* di fede e di speranza da parte dell'uomo.

Partire da ciò che un Popolo ha di valoriale in senso religioso, spirituale e culturale, sia pur imperfetto, significa riconoscere che Dio, anche dopo la colpa originale, non ha abbandonato l'umanità nelle sue frammentazioni di stirpi, culture e rapporti con la terra, ma ha impresso quell'"agostiniano" tormento che porta persone e Popoli alla ricerca della Verità. Tocca ai discepoli di Cristo, e alla Chiesa tutta, inculturarsi con quel Popolo e con quella spiritualità e da quel Popolo e da quella spiritualità riconoscere in Cristo l'apice delle attese esistenziali e il vero consolatore e restauratore delle ingiuste oppressioni materiali, morali ed anche spirituali presenti nell'intera umanità e in questo o in quel Popolo.

Il richiamo costante di Papa Francesco alla presenza evangelizzante nelle e dalle periferie e il partire, da parte degli estensori dell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo dell'Amazzonia, dall'ascolto della spiritualità e della cultura dei Popoli amazzonici, è un mettersi accanto e un ascoltare -secondo i criteri della Parola di Dio – i *Semina Verbi* presenti nel loro vissuto e riconoscere l'amore di Dio presente, *in minimis*, se vogliamo, in quei Popoli che attendono di “illuminarsi” dalla Rivelazione di Cristo e dallo stile fraterno e pacifico della Chiesa, sorella, madre, maestra ed amica degli ultimi.

Non si tratta di logiche dell'idea della lotta di classe della teologia della liberazione, bensì del pensiero dell'armonia tra uomo e Dio, tra uomo e uomo, tra uomo e terra, per la pace e la riconciliazione.

Questo criterio teologico e pastorale è stato colto con le sue sfumature prima da Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* e oggi da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e nell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo dell'Amazzonia.

Papa Francesco si è ispirato al criterio della teologia argentina che richiama il valore della carne minata dalla povertà della colpa che, per volontà di Dio, diviene cooperatrice, nell'unione ipostatica con il Verbo, della redenzione per l'intera umanità.

L'umanità, unita alla natura divina del Verbo, è quel povero, umile ed ultimo agnello del gregge che per volontà del Sommo Pastore lo salva.

La teologia argentina è una risposta teologico- pastorale all'attenzione dei segni dei tempi che già ci hanno suggerito Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II.

Qui, in questa teologia non vi è nulla di violento, se non l'invito a convertirsi allo stile cristico che piange l'ostilità di Gerusalemme.

Di questo criterio teologico-pastorale, benedetto ed atteso, si fa portavoce umile ma fermo Papa Francesco, autorevole e legittimo Successore di Pietro.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura – diocesi di Trieste